



SIMONE TROPEA

GENERATO E NON CREATO

MISTICA E FILOSOFIA DELLA
NASCITA: LA MATERNITÀ SURROGATA
E IL FUTURO DELL'UMANITÀ

Prefazione di
ANTONIO STAGLIANÒ





©

ISBN
979-12-5994-153-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 16 LUGLIO 2021

*Mi rivolgo a mia Madre,
e alle madri di mia Madre.
Grazie a voi sono nato
e continuo a nascere.
Chi mi ha dato la Vita,
non morirà mai.*

*A Massimo Tropea,
che è nato per sempre mentre io ero altrove, a preparare questo libro.
Per tutto il bene, la stima, l'affetto grande che hai avuto per me.*

«Pensi che il vero amore sia l'unica cosa
che possa spezzarti il cuore. La cosa che ti
riempie la vita e la illumina, o la distrugge:
poi diventi madre!»

(da "Gray's anatomy")

INDICE

| | |
|-----|---|
| 11 | <i>Prefazione</i> |
| 19 | <i>Introduzione</i> |
| 23 | Capitolo I. Questioni Preliminari |
| 53 | Capitolo II. Bioetica, Ermeneutica, Etica del discorso |
| 69 | Capitolo III. Maternità e Maternità Surrogata |
| 109 | Capitolo IV. Il fenomeno della Maternità e il Sistema-Mondo |
| 159 | Capitolo V. La Maternità Surrogata |
| 191 | Capitolo VI. Maternità, Vita e Mistero |
| 211 | Capitolo VII. Il Paradigma Antropologico Fondamentale e le grandi narrazioni sapienziali |
| 275 | <i>Conclusioni</i> |
| 283 | <i>Bibliografia</i> |

PREFAZIONE

MADRE E PADRE, TRANSITO DOCILE DEL DIVINO NELLA MIA NATURA

di Antonio Staglianò⁽¹⁾

L'opera che ora possiamo leggere è, anzitutto, un'attestazione sincera della dedizione incondizionata di Simone E. Tropea alla difesa e alla promozione della vita umana: coerentemente al suo continuo impegno per lo sviluppo di una cultura *della e per* la vita, in ogni circostanza. Si resta affascinati dalla *vis* argomentativa della ragione, nonché dalla lucidità con cui è messa a fuoco la questione della vita nascente e della maternità. Il lettore non negligente ha pertanto a disposizione «un saggio peculiare, in cui la riflessione filosofica e antropologica, giuridica e politica, e finanche quella teologica e psicologica s'intrecciano di continuo». Già questo approccio interdisciplinare – gestito poi concretamente con una tensione transdisciplinare – manifesta l'onestà intellettuale di Tropea. *La realtà si dice in molti modi* ed è comunque “indicibile” totalmente dal linguaggio umano, perciò i diversi saperi dovrebbero con umiltà costituire una sorta di “scienza dell'uomo”, nella quale ogni accesso alla verità del reale abbia la dignità di essere ascoltato per il contributo specifico che può offrire alla soluzione dei problemi.

Di fronte a tonnellate di carta stampata sui soliti argomenti triti e ritriti, riguardanti l'inizio e, soprattutto, il fine vita, l'autore sviluppa una monografia su una questione, quasi sempre sfiorata o poco approfondita nella manualistica di bioetica. Riflettere sul tema della “maternità surrogata” assume un significato e un'urgenza del tutto singolari dinanzi agli impressionanti regressi dell'esperienza persona-

(1) Vescovo di Noto.

le della generatività, nei quali appare sempre più compromessa quella relazionalità tra “l’Io e l’Origine, tra il Figlio e la Madre”.

Accade un paradosso esistenziale, curioso per altro: se, da un lato, assistiamo alla crescita in misura esponenziale del numero delle singole acquisizioni scientifiche a nostra disposizione – incrementando così le possibilità di autodeterminazione etica da parte dei singoli –, dall’altro, appare drammaticamente più vistosa la nostra incapacità di dare vita a un pensiero orientato verso ciò che sia vero e bene. Urge, infatti, l’elaborazione di un pensare che sia capace di custodire la qualità umana dell’esistenza evitando, così, la conseguente deriva antiumana, o disumana, quale esito di una ragione calcolante, utilitaristica e interessata.

La riflessione bioetica sulla maternità portata avanti dal pensiero cattolico, sapientemente espressa da Tropea, offre un prezioso apporto ermeneutico che trascende il ristretto ambito pratico e normativo, cooperando con sapienza e coraggio al recupero di *una antropologia in grado di cogliere l’uomo nell’orizzonte del mistero di Cristo*, di fronte al quale ogni espressione genuina riferita all’*humanum* trova il suo pieno e autentico compimento.

In un mondo che sembra avere smarrito il senso della dignità dell’uomo, la bioetica cattolica è chiamata a essere eco testimoniale di un annuncio profetico – nella dimensione sia cognitiva che pragmatica – facendo coraggiosamente risuonare la propria voce a difesa della vita umana e delle sue espressioni più alte, come la maternità, oggi sempre più insidiata da forme surrogate o da ambiguità linguistiche, visto che lo stesso evento lo si può definire, a seconda dei casi “maternità” o “gestazione”.

Le questioni che toccano essenzialmente e radicalmente l’origine stessa della vita dell’uomo, sono di grande impatto sulla coscienza. Da sempre hanno portato allo scontro tra concezioni epistemologiche ed ermeneutiche diverse, talora contrapposte, fino all’affermazione di un dualismo apparentemente inconciliabile fra una “bioetica laica” e una “bioetica cattolica”. Nel IV capitolo, si individua

nell'ideologia la chiave interpretativa di quel subdolo smantellamento dell'ermeneutica dell'evidenza, soppiantata dalla creazione e diffusione della "neolingua" (George Orwell) che rende impossibile ogni altro modo di pensare. Il pensiero unico è oggi imposto con una intollerante unilateralità.

Tuttavia il dialogo tra posizioni contrastanti potrebbe portare a conclusioni condivise e condivisibili: certamente migliori e non radicalmente antitetiche, qualora si riuscisse a liberare il dialogo in questione dalle comuni incrostazioni pregiudiziali e dai preconcetti che non risultino basati su chiare evidenze e su dati biologici e scientifici provati. Trovo significativa l'analisi che il Tropea fa sul linguaggio e le sue derive: «un contesto culturale ideologizzato si esprimerà attraverso un linguaggio che veicola una struttura epistemologica profondamente segnata dall'incapacità di riconoscere il suo limite. Questo fatto, che potremmo definire come un "delirio del parlante", è un segno importante del collasso nell'illogico una caduta che si traduce in una prassi ossessiva, dove si ha la pretesa di gestire la vita individuale e sociale "in modo totale"».

Purtroppo una certa etica, risultando deprivata e depauperata dei principi assoluti a cui orientare la condotta umana, non sarà mai garanzia e tutela di alcuno sviluppo qualitativo. Piuttosto rischia di portare all'instabilità dell'intero sistema sociale, organizzato solo in funzione di un tipo di progresso con un'evoluzione priva di senso e di direzione. Nell'attuale panorama culturale, dove constatiamo la dittatura del relativismo e il dominio di crescenti e ambivalenti poteri biotecnologici ed economici, la vita umana nascente diviene sempre più la vera e propria *quaestio de veritate*.

Da anni ormai, nei Congressi internazionali di Bioetica che organizziamo a Noto, si insiste sul necessario passaggio dalla *bio-etica* alla *bio-onto-etica*. Si prospetta, dunque, il recupero di una concezione ontologica della persona che sottragga la riflessione etico filosofica alle sabbie mobili del nichilismo e alle insidie culturali del relativismo individualistico, artefice di un'interazione umana spersonalizzante. La crisi della metafisica nella versione della critica alla ontoteologia

di Heidegger o anche della decostruzione radicale proposta da alcuni filosofi alla Derridà, non impedisce di riproporre il pensiero metafisico su nuove basi: una “metafisica della persona” o anche una “metafisica della carità” è già presente nel pensiero sistematico di un Antonio Rosmini e potrebbe essere un buon frutto della filosofia personalistica contemporanea: la persona è relazione amativa, con un principio incomunicabile che rende ogni individuo-persona “diritto sussistente”, cioè quel diritto oggettivo capace di fondare e costituire ogni altro diritto positivo. È ciò che si impone da sé e in sé, a prescindere dalle idee soggettive di ciascuno.

*Una fenomenologia della donazione si può fondare su una ontologia della dedizione, nella quale il donarsi non è una qualità dell’essere (magari accidentale), ma è sostanza d’essere, è l’essere stesso nella forma del dono. Così, la particolare natura relazionale della persona – quale si evince dalla sua capacità di comunicare con gli altri mediante il corpo, inteso in senso sacramentale –, ci aiuta a mettere in luce anche un altro particolare aspetto: quello del dono. Per rendersi conto di quanto questo sia vero sarà sufficiente riferirsi a un dato empirico alla portata di tutti: *nessun uomo può sottrarsi all’evidenza di non essersi dato la vita da solo, ma di averla ricevuta da altri.**

Ciò fa capire a ogni uomo che la vita gli è stata trasmessa, donata. Per quanto egli sia chiamato ad assumere ed esercitare una responsabilità sulla stessa vita, non può avanzare le stesse pretese, limiti, manipolazioni o egoistiche strumentalizzazioni di alcun genere. Mai è in alcun modo! Da questa consapevolezza gli uomini percepiscono che la loro esistenza personale li chiama a un impegnativo compito morale, a una custodia sapiente e responsabile del dono ricevuto.

Questa percezione non si limita, dunque, alla tutela della propria vita. È chiamata invece ad aprirsi responsabilmente anche alla salvaguardia della vita altrui, specie se questa risultasse indifesa, precaria, o minacciata. Tropea, allora, offre un’accurata esposizione delle elencate possibilità tecnico-scientifiche relative alla vita nascente, senza

tacere la sottesa logica chiaramente discriminatoria ed eugenetica che si cela, in modo latente, sotto l'immagine apparente di un servizio di medicina-pseudo preventiva o pseudo-curativa. La denuncia è chiara: quel tipo di logica che pretende di asservire la vita, illudendosi così di "crearla", anziché di "procrearla", è mascherata dietro un'apparente ricerca della qualità della vita.

Sfuggendo a una considerazione soltanto emotiva e sentimentale delle proprie radici, la mente si dirige verso la fonte più pura da cui prende origine la nostra vita di uomini in questo scorcio di tempo: il padre, la madre. Dentro un preciso piano di Dio, con una personale vocazione, siamo pensati e amati nell'amore fecondo di genitori, la cui ricchezza si espande non unicamente sull'aspetto fisico e caratteriale, ma, più profondamente, il potenziale stesso della nostra dignità spirituale: figli di uomini e, per questo, *propriamente aperti all'eterno!*

Questa apertura all'eterno o anche all'infinito è ciò che filosoficamente si dovrebbe chiamare "divino nell'uomo", nel senso proprio che l'animale è umano perché è "divino". *Il divino è dimensione ontologica dell'uomo*, appartiene alla sua natura ed è la condizione d'essere che consente di pensare l'innesto reale della grazia di Dio, cioè dell'azione reale di Dio nell'essenza dell'anima umana. Perciò, l'uomo è divino, non tanto Dio. Dio è Dio, l'uomo è divino, cioè creato a immagine di Dio.

Bisogna essere grati a Tropea perché la sua riflessione – ben articolata dentro un programma di riflessioni rigorose, la cui logicità si impone e meraviglia – si conclude integrando il "paradigma cristologico", *introducendo l'apporto del sapere teologico*: apporto non estrinseco, ma decisivo per tutto il ragionamento. Qui l'opera raggiunge una sua obiettiva originalità e svolge un servizio "utopico": dischiude a un futuro nel quale tutti i saperi dovranno convergere in una scienza dell'uomo che intenzioni la realtà tutta senza riduzionismi di sorta. Perciò mi permetto di offrire un mio contributo personale all'o-

pera di Tropea, quasi una piccola chiosa al suo tentativo di fondare sul paradigma cristologico la sua bella riflessione.

“Generato e non creato” è espressione del Credo niceno ed è riferito a Gesù Cristo, la cui divinità era stata compromessa dalla crisi ariana. Il Concilio di Nicea, contro Ario, affermò che Gesù di Nazareth è della stessa sostanza del Padre, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, “generato e non creato”. La generazione eterna del Figlio è indispensabile per dire la fede e per non scadere nell’eresia. La teologia contemporanea ha riscoperto il “cristocentrismo obiettivo” per il quale Colui che è nato duemila anni orsono, in realtà, è prima della fondazione del mondo: tutto ciò che è stato creato, fu creato da Lui, in vista di Lui e per Lui.

Dunque non c’è modo di pensare diversamente questo “mistero”, se non ammettendo la presenza eterna dell’uomo Gesù in Dio. Uno degli anatemi di Nicea contro gli ariani, così afferma: «chi dice che non c’era quando non c’era, sia anatema». Allora Gesù – vero uomo e vero Dio, come stabilirà Calcedonia – “c’era anche quando non c’era”. *L’umanità di ogni uomo è eterna nell’umanità di Gesù, Colui che sta presso il Padre dall’eterno.* Questa umanità è dunque un pre-dato all’emergere creato dell’uomo nella storia dell’universo in espansione. L’uomo è sicuramente “creato”, ma è creato “secondo l’immagine di Dio che è Gesù Cristo”, il quale non è creato, ma è generato. Pertanto la creazione dell’uomo si comprende solo se si qualifica teologicamente: l’uomo è creato nel generarsi eterno di Dio in Dio che è il Figlio di Dio. Perciò anche l’uomo-persona è “generato, non creato”, diversamente da tutti gli altri infiniti enti nel mondo che sono “creati e non generati”, perché portano solo le tracce della Trinità e non la sua immagine (*imago Dei*).

Vorrei concludere con una poesia di molti anni or sono, con la quale cominciai a pubblicare libri di poesia, tenendo fede alla visione heideggeriana, secondo al quale presto si rivelerà la “natura poetica del pensare”. Il poetare pensare è luogo dello svelamento del passaggio

dell'Essere come "mistero", tant'è che Heidegger sentiva ormai il bisogno di "tracciare" l'Essere (Sein +/). La vita umana ha senso solo se viene scoperta la generatività che la caratterizza da sempre - se mi è consentito- dall'eterno. Non è un caso che Dio, nella visione cristiana della vita, sia Figlio e Padre e Amore: Dio agape, padre-madre.

Padre madre

Padre madre
terra feconda
delle radici mie
più pure

Madre Padre
Transito docile
Del divino
Nella mia natura

Prima del destino
oltre il fatale
Padre madre vostro è il mio
il vero mio

INTRODUZIONE

La maternità è la genesi di ogni significato possibile.

In quel “sia la vita” che la donna pronuncia di fronte a sé stessa, aprendosi a quell’altro che è però dentro di lei, il tempo resta sospeso, l’eternità sfiora la carne del mondo, e l’uomo accade.

Questo evento, che è prima del mondo, è l’icona dell’estrema fragilità del mondo.

La maternità surrogata è una breccia aperta sul futuro dell’umanità, ma è pure un viaggio nel passato, e un ricordo del presente: che è passato e futuro insieme. La maternità surrogata è un fenomeno che cresce in un recesso della mente umana; in quello scarto tra il reale e il metaforico, tra l’idea e l’azione, che rende ogni confine logico scivoloso e incerto.

Il testo che oggi presento, per essere chiari, è il frutto di tre anni di lavoro intenso e assiduo. Anni in cui ho scavato solchi, ho scalato montagne e costruito ponti tra paesi, tra persone, tra autori ed intuizioni difficili da inquadrare in un discorso unitario e scorrevole.

La prima versione di questo saggio è stata scritta nel 2018, a Madrid. Ho rimesso mano a questo lavoro nell’autunno del 2019, a Londra, per arrivare a dargli una forma definitiva soltanto nei primi giorni del 2021, a Parigi.

Non si è mai soddisfatti fino in fondo del proprio lavoro. Non si è mai a casa prima di riposare sullo scaffale della persona giusta. In particolare, quando ci si innamora di un tema, di un luogo che si frequenta assiduamente per anni, si vorrebbe raccontare di quel luogo

ogni angolo, ogni dettaglio, tutto ciò che è accaduto nello spazio di tempo in cui l'abbiamo abitato. Restituire ai lettori ogni frammento di esperienza e d'intuizione, la tensione, le pause, il coraggio di continuare, nonostante i dubbi; di portare a termine un'opera che si pensa importante, in un'epoca in cui l'importanza delle opere non corrisponde all'investimento dell'autore, in termini di tempo ed energie, ma solo a quello della casa editrice, in termini di pubblicizzazione e posizionamento sul mercato.

Il Mercato! Questa grande, antica, imperitura idolatria. Per quanto riguarda la maternità surrogata, il mercato dice molto, ma non tutto. Questo è, in parte, ciò che ho provato a dimostrare.

La ricerca bioetica è un campo per molti aspetti inesplorato; percorrendo le provocazioni continue che ogni esito presenta e rappresenta si giunge lontano; ad aprire percorsi nuovi, forse, a ritrovarsi su strade già battute, più spesso, ma quasi sempre dimenticate da tempo o, comunque, frequentate da pochi.

Sta di fatto che mi sono ritrovato, quasi per caso, a scrivere un saggio peculiare, in cui la riflessione filosofica e antropologica, giuridica e politica, e finanche quella teologica e psicologica s'intersecano di continuo; negli spazi interstiziali – a dire il vero minimi – tra un sapere disciplinare e l'altro, appaiono tesi e ipotesi nuove; insorgono prospettive di distacco, e inviti gentili, di partecipazione intima ad una questione che ci interpella tutti, se non altro in quanto figli.

È un saggio nato itinerante, nomade. L'ho scritto viaggiando di continuo, con pesanti battute d'arresto dovute alla pandemia che ha sorpreso questo tempo, e me, regalandomi, quantomeno, la grazia di uno studio più metodico e regolare.

Il libro nasce da ricerche condotte in Spagna, Italia, Francia e Inghilterra. Nonché dalla collaborazione con amici e colleghi ucraini, senza i quali sarebbe stato impossibile accedere a testimonianze preziose, potendo ancorare pure alla cronaca ordinaria quella che è pur sempre un'opera teoretica, e non giornalistica.

Il linguaggio risulterà scorrevole ad un pubblico di lettori forti, perché, a dire il vero, agli altri lo sconsiglio. Le citazioni sono ab-